

Simenon: la grazia di Louis «puro di cuore»

DI FULVIO PANZERI

Tra i molti romanzi scritti da Georges Simenon, ce n'è uno al quale lo scrittore era particolarmente legato, anche se dopo la sua pubblicazione, in Francia, nel 1965, non aveva ottenuto quei riconoscimenti critici, ma anche di interesse popolare che l'autore si sarebbe aspettato.

Simenon lo aveva scritto in Svizzera nell'ottobre del 1964 e il legame che aveva con questo testo era particolare, in quanto gli era sembrato di essere riuscito a sciogliere uno dei nodi della sua ricerca espressiva, quello di un libro dove a dominare non fosse il lato drammatico dell'esistenza, ma una sorta di pacificazione e di serenità anche spirituale, una tensione che Simenon fino ad allora aveva sempre inseguito e che raggiunge solo in questa storia che nell'originale francese ha il titolo di *Le Petit Saint* (letteralmente «il piccolo santo»), nella traduzione italiana diventa *L'angioletto*, come il soprannome che viene dato al protagonista, Louis, ragazzino dalle fattezze e dai modi angelici, ma anche ancorato ad una sostanza di vita in cui assapora «quel torpore che lo teneva sospeso fra il sogno e la realtà».

Ne era talmente soddisfatto lo scrittore che sulla prima edizione del libro aveva voluto una fascetta che diceva: «Finalmente l'ho scritto!». Da sempre aveva voluto rendere evidente «l'ottimismo che è dentro di me, la gioia di vivere, il piacere della comunicazione diretta e semplice con tutto ciò che ci circonda». Poi però veniva sempre trascinato verso un tono drammatico. Invece «con *Le Petit Saint* per la prima volta in vita mia sono riuscito a scrivere un romanzo in cui il protagonista è assolutamente sereno, in un rapporto immediato con la natura e con tutto ciò che lo circonda».

E in questa storia l'idea di una felicità assoluta e perpetua diventa una forma di religiosità, una sorta di aura ascetica che pervade il ragazzino, nella sua sospensione dalla realtà, nel suo continuo rispondere «non so», nella sua volontà ferma e decisa di non giudicare gli altri, né per l'aspetto, né per le angosce che spesso subisce, tanto che alcuni episodi rimandano ad una rilettura evangelica: il rifiuto della violenza, sin da piccolo, quando ai compagni più grandi che lo picchiano, non risponde e «porge l'altra guancia», quasi che tutto fosse offerto, anche il suo disagio, per quella serenità d'animo, quell'interiorità pudica, semplice e purissima che è il tratto essenziale del suo essere e ne fa un vero «puro di cuore». E quando gli arriva la notifica per presentarsi alla visita militare per partire per la prima guerra mondiale (sarà poi riformato) in lui diven-

ta forte il disagio, l'impotenza ad usare un fucile, a fare della violenza uno strumento per colpire un altro essere umano. Simenon non fa mai riferimento alle questioni religiose, ma tutto il romanzo è un inno alla Grazia, alla capacità di affidarsi ad essa per costruire la propria serenità, quella dimensione di ascesi che gli permette di vivere, da diverso, in un ambiente degradato e povero, com'è quello della sua famiglia, che abita, agli inizi del Novecento, a Parigi, nel quartiere, rue Mouffetard, «una strada in cui la preoccupazione quotidiana consisteva nel procurarsi da mangiare e, per quelli che avevano dei bambini, di trovare di che sfamarli».

Simenon dà molto spazio al racconto della giovinezza del futuro pittore, dietro al quale alcuni studiosi hanno intravisto, una sorta di sovrapposizione con tratti della figura del grande Chagall, in una famiglia dove non c'è un padre, ma un continuo via vai di uomini, dove la madre fa l'ambulante vendendo frutta e verdura per poter crescere i suoi numerosi figli, il maggiore Wladimir, avviato verso un futuro di perdita nel maffare, prepotente e losco, che minaccia Louis di cui è l'esatto contrario, la sorella, i gemelli che scappano continuamente da scuola. In un contesto simile non mancano anche elementi scabrosi che Simenon racconta con pudore, senza esagerare mai i toni, quasi per far emergere «la diversità» di Louis, l'unico che ha un rapporto amorevole con la madre, che sente di doverla accompagnare tutte le mattine con il suo carretto da ambulante, che le resterà sempre vicino, anche quando diventerà un pittore famoso, da autodidatta, portando sulla tela, quel mondo sospeso tra la realtà e il sogno che è cresciuto dentro di lui.

Qui Simenon, anche attraverso la scrittura, raggiunge un grado di apparente semplicità, che è ricerca naturale di quell'essenzialità, necessaria per porsi di fronte al mistero della vita, alla capacità di guardare la realtà con l'occhio dell'artista, alla necessità di giungere ad una sorta di «santità», laica all'apparenza, ma fortemente religiosa nella sostanza della narrazione, dove la mancanza di bisogni, di vendette, in una sorta di cancellazione dell'io, permette di accostare la felicità della vita, nonostante tutte le sue insidie materiali e morali, quasi una postilla romanzesca sul tema delle «beatitudini» cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Georges Simenon (1903 - 1989)

Georges Simenon

L'ANGIOLETTO

Adelphi. Pagine 200. Euro 10,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

letteratura

Riedito un libro felice del 1964 del grande «giallista», in cui emerge la figura di un ragazzo innocente, che rifiuta la violenza con un ottimismo fatto di una semplice gioia di vivere e una forma di religiosità che rimanda alle Beatitudini del Vangelo. La sovrapposizione con il pittore Chagall

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806